

Un argomento di stringente attualità

“Acqua: elemento essenziale sottostimato”

di Luciano Scali

Per conoscere il valore delle cose occorre soffrirne la mancanza!” ed anche: “Il valore autentico delle cose si apprezza quando non si hanno più!” Sono frasi che mi sono sentito ripetere centinaia di volte fin da bambino allorché mi veniva raccomandato di fare tesoro di ogni più piccola cosa, poiché questa, in caso di bisogno diveniva importante, essenziale direi e la cui perdita mi avrebbe arrecato un grande dispiacere. A queste frasi si aggiungeva l'esortazione a fare buon uso della cosa posseduta ed a servirsene con parsimonia con il pensiero rivolto a tempi peggiori sempre possibili. Consigli alla prudenza suggeriti dall'esperienza di una vita trascorsa fra difficoltà e ricorrenti periodi di miseria? Ritengo proprio di sì, ma anche regole preziose valedoli in qualsiasi circostanza. La prima esperienza fu quella nei confronti del pane del quale apprezzai appieno l'importanza con il razionamento dei generi alimentari durante il tempo di guerra, mentre nei confronti dell'acqua il maggior disagio lo conobbi allorché la città di Siena ne venne privata per lungo tempo a causa del passaggio del fronte. In quell'occasione i vecchi bottini di Fonterutoli e delle Fonti monumentali divennero d'improvviso indispensabili e la gente se ne servì in larga misura malgrado l'onere di lunghe file per poterla acquisire. Mio padre invece m'indicò una piccola vena d'acqua perenne in fondo a Busseto nei pressi del podere di “Pesciolino” ed io mi organizzai al punto di riuscire, munito di borsoni e zaino, a portare a casa ad ogni viaggio, quindici fiaschi d'acqua servendomi solo della bicicletta. Talvolta ne ho fatti anche due di viaggi e l'acqua non c'è mai mancata. La normalità ha cambiato le cose in meglio; l'acqua arriva un po' dovunque ed il suo prezzo consente di fare la doccia anche più volte al giorno. Con il benessere si dimenticano i tempi grami e si acquisisce la falsa impressione che il bene ormai giunto dentro le nostre case sia inesauribile. Quando ci accorgiamo di esserci sbagliati pensiamo di rimediare all'errore non eliminandolo bensì cercando nuove fonti di approvvigionamento per poter mantenere lo standard di vita raggiunto al quale non si vuole più rinunciare. Inizia così una storia senza fine che entro breve tempo fa perdere di vista il vero obiettivo da perseguire: **“Fare buon uso del bene posseduto eliminando gli**

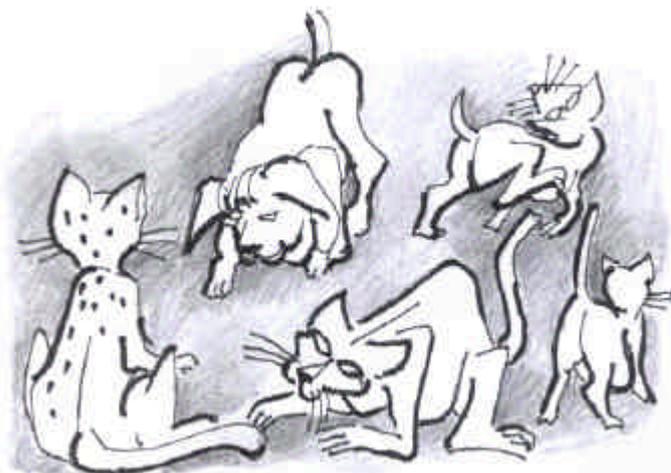
sprechi”. Già! Ma quale metro adottare per definirli? Si può considerare spreco d'acqua il dotare di piscina un agriturismo? Oppure innaffiare l'orto attingendo all'acquedotto anziché servirsi di quella piovana opportunamente raccolta in un deposito come in passato? Arriverà ben presto il momento in cui queste domande necessiteranno di risposte e di drastiche decisioni e sono certo che invece di darsi da fare in tal senso si cercherà di trovare un capro espiatorio al quale accollare la responsabilità del disastro. Lo si accuserà d'incapacità o imprevidenza anziché cercare nella leggerezza o nell'egoismo collettivo le cause di un pericolo imminente sulla stessa sopravvivenza. E allora? Bisognerà porsi dinanzi ad uno specchio, guardarsi bene negli occhi e riandare al passato senza arie di sufficienza cercando negli insegnamenti della scuola e nei ricordi dei vecchi, di riscoprire l'acqua e la sua funzione essenziale per la nostra esistenza. Ricorderemo così che proprio dall'acqua ha avuto origine la vita e che costituisce circa il 70% del nostro corpo. Nessuno può farne a meno e tutti ne hanno diritto; uomini, animali e piante. Riscopriamo così l'acqua, il suo percorso e la sua funzione vitale attraverso la storia stessa della terra e dell'umanità servendosi anche d'iniziativa in atto come quella nella nostra Provincia. Sarà così possibile far conoscere, grazie al coinvolgimento del Circuito dei Musei Provinciali, i comportamenti delle generazioni passate nei confronti dell'acqua, i loro espedienti per riuscire a procurarsela e gestirla malgrado i mezzi rudimentali di cui disponevano. Forse il quadro conoscitivo che ne potrà scaturire apparirà traumatizzante se rapportato alla realtà attuale, ma contribuirà a far prendere coscienza della necessità di una responsabile politica per prevenire la più grave calamità che si preannuncia, entro un futuro relativamente breve, per l'intera umanità.



Dall'Ateneo della Merse

RUBRICA DI EDUCAZIONE CIVICA

di Zan-Zara



Sto per acquistare un cane (o un gatto? Non so..) Come posso fare un acquisto consapevole e per non alimentare inconsapevolmente l'orribile tratta

dei cuccioli dall'est europeo? Se amate davvero gli animali, prima di acquistarne uno sappiate che potrebbe capitare che il cucciolo visto in vetrina o esposto in una fiera, sia uno di quelli strappati alle cure materne dopo poche settimane di vita. Arrivato in Italia imballato come una saponetta, dentro una cassetta di cartone o di legno, trasportato in furgoni, al buio, senz'acqua, senza cibo, senza aria, non riscaldati d'inverno e roventi d'estate. Secondo alcune stime di autorevoli riviste del settore, infatti, si tratta di un traffico annuale di 50.000 esemplari. Molti cuccioli muoiono durante il trasporto o subito dopo il loro arrivo a destinazione. I trafficanti li pagano talmente poco che si rifanno con quelli che restano vivi e che riescono a vendere. Per i cuccioli sopravvissuti poi, inizia un nuovo calvario. Spesso si ammalano perché non sono stati vaccinati. Soffrono di gastroenterite virale, cimurro, malattie facilmente trasmissibili, spesso a decorso mortale. Le Leggi a tutela ci sono, ma spesso questi traffici sfuggono ai controlli: in primo luogo la nuova legge sulla protezione degli animali (**Legge del 20. 07. 04, n. 189 contro il maltrattamento degli animali**) e al **D.L. n. 532 del 30.12.1993 che recepisce una direttiva CEE** relativa alla protezione degli animali durante il trasporto. In provincia di Bolzano gli animali sono tutelati inoltre dalla legge n. 9, del 15.05.2000. **E allora che devo fare?** Prima di qualsiasi altra considerazione sull'acquisto però, ponetevi questa serie di domande: *Desidero un/quel cane o gatto veramente? Quanto tempo ho da dedicargli? Ho figli? Che età hanno? Ho un giardino? E' recintato? Sono pronto a dedicarmi all'animale per i prossimi 15 anni ca? Ho visitato un canile prima di procedere all'acquisto?*

Trovate la razza più adatta a voi. Parlate con un veterinario esperto nel settore. Documentatevi sull'argomento. Non fermatevi a considerare solo gli aspetti estetici della razza. Scegliete un allevatore responsabile. Provate a recarvi in un allevamento. Prima di vendervi un cucciolo, un allevatore responsabile si mostrerà interessato a voi e alle condizioni in cui potrete allevarlo: molte delle domande che vi siete posti prima di andare in allevamento ve le rifarà lui stesso. Vi chiederà inoltre di rimanere in contatto anche dopo l'acquisto, per poter venire a conoscenza di eventuali problemi che altrimenti sfuggirebbero al suo controllo: **DIFFIDATE DI ALLEVATORI DISINTERESSATI.** Prendete

in considerazione solo allevamenti che si possano visitare e dove sia presente almeno la madre dei cuccioli. Valutate sempre le caratteristiche psicologiche della madre e possibilmente del padre dei cuccioli.

NON ACQUISTATE CANI E GATTI A MOSTRE O FIERE ITINERANTI. Non è consigliabile acquistare cuccioli in fiere mercati o simili: le malattie si diffondono più facilmente in queste occasioni dove si radunano animali di diversa provenienza.

Se non avete la possibilità di recarvi in un allevamento e siete costretti a rivolgervi ad un negozio dovete pretendere il preciso indirizzo di provenienza del cucciolo e verificate l'esistenza dello stesso (oramai quasi tutti gli allevatori dispongono di una homepage). Il cucciolo dovrà essere accompagnato da un libretto di vaccinazione compilato con la data di nascita precisa e i trattamenti antiparassitari, nonché le vaccinazioni già effettuati da parte di un veterinario. **Non acquistate cuccioli allontanati dalla madre prima dell'età di ca. 8 settimane**, oppure pazientate prima di portare a casa il vostro cucciolo. Questo periodo costituisce il minimo necessario per un successivo sviluppo psichico equilibrato del cucciolo. Controllate accuratamente che i cuccioli siano puliti, ben nutriti, attivi e amichevoli; che non abbiano il naso sporco, occhi lacrimanti, croste sul pelo, orecchie sporche, pulci.

Può accadere che all'acquirente venga chiesto un ulteriore esborso di denaro per avere il pedigree, documento che invece dovrebbe essere a disposizione fin dalla nascita della cucciolata. Se l'animale è di razza e munito di pedigree deve recare un numero e un tatuaggio impresso sull'orecchio o sulla coscia destra che ne indichi la reale identità; se di età inferiore ai 4 mesi il tatuaggio non può essere effettuato, ma il numero deve essere già attribuito. Inoltre non ci devono essere discrepanze tra la data di nascita riportata dal pedigree e quella del libretto sanitario: se ciò avviene probabilmente libretto e pedigree appartengono ad un altro animale. Infine, l'animale regolarmente iscritto ai libri genealogici lo è dalla nascita, non deve quindi essere richiesto un supplemento per procurare il pedigree attribuito, ad esclusione delle spese di spedizione.

Anche se parlare di garanzia quando si tratta di un cucciolo a cui si è affezionati può sembrare stonato, esiste comunque un articolo di legge che disciplina la materia dell'acquisto di animali. Si tratta dall' art. 1496 del Codice Civile che tra l'altro recita: *"Nella vendita di animali la garanzia per i vizi è regolata dalle leggi speciali o, in mancanza, dagli usi locali. Se neppure questi dispongono, si osservano le norme che precedono (c.c. 1490 ss)".*

In parole semplici questo significa che se vi accorgete che il cucciolo acquistato presenta una malattia che si rivela preesistente alla vendita potete avvalervi delle nuove norme sulla garanzia come qualsiasi altro privato che acquista un prodotto. Ricordatevi che dopo l'acquisto di un cucciolo di cane dovete dichiararne il possesso all'ASL perché venga registrato all'anagrafe. Il costo della registrazione è di €. 4,50, più €. 3,60 di microchip e ulteriori €. 2,70 di impianto dello stesso.

Ma soprattutto ricordatevi che un animale non è un giocattolo.

LA PIOGGIA DI PIETRE SULLA CAMPAGNA SENESE

di Filippo Ferri

Vi sono piccoli libri sconosciuti, dimenticati, che quando emergono dall'oblio del tempo suscitano in noi un sorprendente interesse. Ciò è quanto avviene, per la singolarità dell'argomento trattato, con un libricino di fine settecento, da noi avventurosamente ritrovato. Si tratta di un breve saggio scritto da un certo abate Domenico Tata, intitolato *"Memoria sulla pioggia di pietre avvenuta nella campagna senese, il dì 16 di giugno di questo corrente anno"*. Pioggia di pietre? Già dal titolo si desume l'unicità del tema di questo trattatello. L'abate, dopo una iniziale *captatio benevolentiae* verso una certa signora contessa Skawronsky, fa alcune brevi considerazioni sulla stranezza di alcuni fenomeni naturali e su quanto difficile sia spiegarli e trovare in essi una logica. Fra tali inspiegabili fenomeni, l'abate fa rientrare le cosiddette "piogge anomale": vale a dire piogge di topi, rospi, e quant'altro. Il fenomeno, a detta dell'abate, è quanto mai ben documentato. Leggiamo: *"Basta leggere la dotta ed elegante memoria del chiarissimo abate Fortis per esser persuaso dell'autenticità di questo fenomeno e credere che non è questa la prima, né la seconda volta, che siasi avverato. Tale deve anche considerarsi la pioggia di più altre sostanze oleose, o terree, o sulfuree, o saline, o bituminose, o metalliche (...)*. Ed una tale "pioggia anomala" cadde proprio sulla campagna senese, come testimonia Tata. Ecco la stupefacente cronaca dell'avvenimento: *"Or tra questi fenomeni dev'esser anche annoverato quello arrivato lunedì 16 di giugno di questo corrente anno (siamo nel 1794) in Toscana, e propriamente nella campagna Senese (...). Secondo tutti gli avvisi sparsi e da Siena, e da Firenze, e da Pisa, e da varj altri luoghi di quella provincia; alle sette ore della sera, o sia alle 23 d'Italia, si vide apparire, ad altezza molto superiore alla regione delle nuvole, sul zenit della prenominata campagna, un nuvolone isolato con aspetto nero, e minaccioso (...) mentre il resto dell'atmosfera era sereno, quando estemporaneamente, si udì una viva detonazione con coruscazione ed infiammazione scoppiar dalla medesima quasi la scarica successiva di una batteria di cannoni (...). Contemporaneamente ad ogni colpo vedevasi vibrare e spargere intorno alla nuvola una specie di nebbia, ma come fumo (...). Nell'atto di questa scarica di colpi fragorosi caddero dalla nuvola molte pietre, per la massima parte piccolissime, ed alcune di esse grandi, e pesanti qualche libra, ed una fin di sette libbre. Nella loro caduta fendevano l'aria con un sibilo spaventoso, e con tale impeto, che molte s'internarono nel terreno un poco ammolito dalle piogge, alla profondità di qualche braccio; onde alcune vi sono rimaste sepolte, e irreperibili."* L'abate Tata afferma che il fenomeno era stato talmente straordinario da attirare l'attenzione di moltissime persone, sicché si avevano numerose testimonianze della veridicità del fatto. L'abate Tata ebbe notizia dell'accadimento da un suo conoscente inglese, tale signor Tomson, il quale si era persino impossessato di

una delle pietre cadute dal cielo. Il trattatello prosegue con un'indagine dell'abate sul fenomeno della pioggia di pietre. In questa sua ricerca, Tata riporta testimonianze di altre piogge anomale, come quella avvenuta nel luglio del 1755, e raccontatagli da un certo D. Fabrizio Spinelli, Principe di Tarsia: *"Il prelodato soggetto con straordinario entusiasmo mi soggiunse che nel passato Luglio in una campagna di Terranova, ove egli aveva risieduto, e propriamente in vicinanza del fiume Crate (...), fu udito nell'atmosfera uno scoppio così tremendo, che restò atterrita tutta la Provincia, e contemporaneamente dall'alto cadde una pietra, che fu la sera medesima portata a lui."*

Come dobbiamo considerare la "memoria" dell'abate Tata? Si tratta di un fatto realmente accaduto? E come potremmo spiegarlo? Possiamo davvero pensare che un pioggia di pietre si sia riversata sulla campagna senese? Cerchiamo di rispondere a tali quesiti. Per quanto il lettore possa essere sorpreso, nella cronaca di Tata non c'è niente di fantasioso o di inventato. Le "piogge anomale" sono un fenomeno antichissimo, ampiamente documentato in tutto il mondo civilizzato, dai tempi dei Romani al Medioevo. Tali fenomeni venivano ovviamente interpretati come segni funesti del fato, presagi di disgrazie o dell'ira divina. In realtà, oggi sono facilmente spiegati dalla scienza. Queste "piogge" sono provocate dal vento, o più precisamente da trombe d'aria o tornado. Le correnti ascensionali dei venti sono in grado di portare ovunque animali e oggetti. La descrizione dell'abate, peraltro, coincide chiaramente con le spiegazioni atmosferiche delle "piogge". Dobbiamo pertanto concludere che la pioggia di pietre sul territorio senese avvenne realmente; immaginiamoci lo smarrimento dei senesi dell'epoca! Non bisogna inoltre pensare che tale fenomeno abbia interessato solo l'Italia. Il 30 luglio 1830, dopo un violento temporale, una pioggia di rospi si abbatté su Londra. E il 4 luglio 1833 fu la volta di una pioggia di ranocchi, come testimonia il *Times*. Nel 1857, in Canada, decine di lucertole caddero sulle strade di Montreal. Nel 1886, furono le lumache a rovesciarsi su Redruth, in Inghilterra. Ma vi furono anche episodi più inquietanti, come quando il 3 marzo 1876, nello stato americano del Kentucky, si verificò una pioggia di pezzetti di carne sanguinante, nei pressi di una scuola. L'elenco delle piogge anomale non finisce qui e raggiunge i tempi a noi più vicini. Un clamoroso episodio accadde nel 1930 a Vicksburg, negli Stati Uniti, quando una tartaruga di circa 20 centimetri di diametro finì in un giardino completamente avvolto nel ghiaccio. Ancora, una cascata di rospi sorprese la popolazione di Orlando, in Florida, nel 1953; migliaia di sardine si riversarono nel giardino dei coniugi Degen a Rosewood, Australia, il 6 febbraio 1989. Torniamo in Italia: nel 1983, a Macerata, poco prima del tramonto, il cielo si riempì di nuvole rossastre; mezz'ora dopo prese forma un ciclone che sparpagliò migliaia di semi rossi, provenienti da un pianta dell'Africa Centrale, nota come "Albero di Giuda". Gli episodi sembrano non finire mai. Nel 1995 nello Iowa, nel 1997 in Messico, nel 1998 a Croydon. Una delle ultime "piogge anomale" la si ebbe l'8 agosto 2000, nella Contea inglese di Norfolk dove le strade vennero ricoperte di pesce. Colpa di una tromba marina che aveva trasportato gli animali che nuotavano più vicini alla superficie.

Alla scoperta delle origini di una strada

“La Via di Siena”

Ovvero la voglia di percorrerla almeno una volta ad occhi aperti

di Luciano Scali (7a puntata)

Il villaggio di “Radi di Creta” porta tale nome per distinguerlo dall’altro detto “Radi di Montagna” posto nella Montagnola nei pressi di Simignano. Il toponimo era già noto nel secolo XI mentre la sua attestazione certa come castello si trova nel Costituito del 1262 in riferimento alla riparazione da eseguirsi in un tratto di strada rovinato. Secondo le asserzioni del Gigli, la famiglia Placidi di Siena aveva possesi nella zona fin dal secolo XII e con tutta probabilità, il Castello di Radi potrebbe essere stato edificato proprio dagli appartenenti a questa famiglia. Comunque in un contratto stipulato nell’agosto del 1220, la famiglia dei Placidi appare venditrice di una parte di detto Castello assieme “alla cessione parimente dei diritti di patronato che aveva nella chiesa situata in detto castello già sotto il Titolo di S. Biagio” (1). Nella seconda metà del secolo XIV e precisamente nel 1365, a seguito di una scorreria, il Castello di Radi soffrì gravi danni, per l’incendio appiccato dopo il saccheggio, dalla compagnia di ventura detta di **S. Giorgio**, guidata da **Ambrogio Visconti** e da **John Hawkwood (Giovanni Acuto)** (Fig.1).



Fig.1

La famiglia Placidi provvide in breve tempo a restaurarlo ma nel 1393 fu nuovamente espugnato dai Fiorentini che, dopo avere ucciso ventidue uomini, lo dettero alle fiamme riducendolo, come narra il Tizio nelle sue “Cronache”, ad un cumulo di macerie. Da questa data le vicende attraversate del borgo fortificato



di Radi sono poco note per la difficoltà di reperire notizie attendibili. L’unica certezza consiste nel fatto che l’attività della Parrocchia di S. Pietro a Radi continuò, probabilmente fra mille difficoltà, anche nei periodi più difficili e tristi della guerra di Siena secondo quanto appare dalla cronologia dei Rettori che si succedettero alla sua guida senza visibili interruzioni di continuità (2). Come accennato nel quaderno precedente, l’aspetto del luogo sul quale sorgeva l’originale castello è radicalmente cambiato e quanto resta appare di difficile lettura. Anche la posizione dei resti tuttora riconoscibili non aiuta affatto a ricostruire l’idea di quello che dovette essere in origine “l’importante castello ai limiti delle crete”.

La difficile ricucitura con le strutture attuali, nate in seguito al mutare dei tempi e trasferite ad altre destinazioni, ne preclude ogni ragionevole tentativo di riuscirvi. Nel 1666 quanto ancora in essere venne acquistato dal march. Metello Bichi, anche se è possibile che i predetti signori ne avessero la disponibilità fin dal 1636, da quanto si evincerebbe dalle memorie dell’auditore del Granduca Cosimo III, Bartolomeo Gherardini il quale, a seguito di una sua possibile visita ricorda: “che la Cappella di S. Biagio (probabile derivazione della chiesa castellana) era di patronato del marchese Metello Bichi” (3). Nella metà del 1700, il Pecci conferma che la villa apparteneva agli eredi Bichi Ruspoli. Il Merlotti nella sua opera parla in maniera entusiastica del luogo esprimendosi in tal guisa: “... divenuto in potere dei Signori Bichi-Ruspoli marchesi di Roccalbegna, ne hanno formata una deliziosissima villa campestre. Colà ora sorge il maestoso palazzo di quei Signori, colà piacevoli viali e giardini, colà ameni piazzali e spalliere di fiori e di agrumi, artificiali boschetti, un tutto insomma sì giocondo e piacevole e tale, che se la storia di alcuni avanzi di torri e di Fortezze non ci additassero ivi essere stato uno dei più solidi fortilizi! del medio evo, oh! certamente si stenterebbe a crederlo! “Sorge

parimente dentro il recinto della villa di Radi sul piazzale di mezzo il bellissimo pubblico Oratorio già dedicato a S. Biagio in luogo dell'antica chiesa del castello, già rovinata in gran parte negli anni suddivisati dal furore dei nemici. Quest'Oratorio fu nuovamente fatto edificare dai predetti Signori marchesi Bichi nell'anno 1772; esso è ricco di stucchi e fiorami a plastica, lavori tutti eseguiti da Giuseppe Niccolo Silini. L'unico suo altare è graziosissimo, dove due serafini sorreggono un'urna a foggia di quadro con entro una piccola tavola esprimente la Vergine, lavoro di egregio, ma incognito pennello che lo coloriva intorno al secolo XIV. Non lungi da tutto il recinto della villa, ma in corte del castello presso un'antica torre di esterna fortificazione, luogo che un tempo formava parte dei possessi dei Signori Piccolomini di Siena, vedesi un altro Oratorio, a tale ridotto dall'eccellentissimo Signor Marchese Alessandro Bichi-Ruspoli, perché in origine non era che una residenza, o prospetto di un antico viale di quella villetta. Quivi sebbene non sorgavi un altare sacro ai divini misteri, con sorpresa ammirasi un affresco fatto colorire dal proprietario di quel tempo, Carlo Piccolomini, nell'anno 1521, dove l'autore in tré spartimenti a guisa di trittico figurò nella parte di mezzo Maria Vergine al naturale col Divino Bambino in modo veramente sorprendente, il cui volto in special modo sembra una vera carne; ed è così collocata in tal modestia ed atteggiamento, che



Fig 2

veramente eleva lo spirito alla devozione, ed a profondo religioso rispetto. Nella spartizione destra figurò il Patriarca S. Domenico, e nell'altra S. Caterina V. e M., figure tutte colorite certamente da mano maestra. Gli intendenti attribuiscono quest'opera a Giacomo Pacchierotto artista fiorentino, indotti da vedere questa somigliantissima

all'altra Madonna che il gran artista esprime nella tavola dell'altare sinistro della chiesa di S. Cristoforo in Siena che tanto commendò l'Abbate Lanzi" (Fig.2) (4).

La cappella della villa, ad unica navata è preceduta da un atrio sul cui portale d'ingresso, dal lato interno, è posta una lapide marmorea con la scritta:

DEIPARAE ET BLASIJ SACELLUM JAM DIRUTUS
HUC AERE SUO TRASTULIT CAROLUS BICHI
RUSPOLI ARCIS ALBINE MARCHIO
ET COMES RESHIJ A.M.D.CC.L.XX.II

attestante che la cappella antica, ormai rovinata, venne trasferita e riedificata da Carlo Bichi Ruspoli nel 1772 (5).

In seguito, e in special modo nel secolo diciannovesimo, molte furono le modifiche apportate agli edifici annessi alla Villa in relazione alle mutate destinazioni per adeguarle alle nuove esigenze di fattoria, adattandoli a ricovero dei prodotti agricoli derivati dalla gestione della tenuta (6).

Stemma Bichi Ruspoli Forteguerri



Note

- 1) G. Merlotti."Memorie storiche delle Parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena" curate da don Mino Marchetti. Ed. Cantagalli- Siena 1995.
- 2) Giuseppe Merlotti:"Tavole Cronologiche di tutti i Rettori Antichi e Moderni delle Parrocchie della Diocesi di Siena sino all'anno 1872" trascrizione di Don Mino Marchetti- Siena Ed. Cantagalli- 2001.
- 3) G. Merlotti."Memorie storiche delle Parrocchie Suburbane della Diocesi di Siena" curate da don Mino Marchetti. Ed. Cantagalli- Siena 1995.
- 4) *ibidem*.
- 5) Roberto Guerrini:"Monteroni Arte - Storia - Territorio" Cassa Rurale Sovicille- Alsaba 1990.
- 6) Guido Pratesi- Bartolomeo Verdicchio- "Fattorie in Valdardia:- Castenuovo Tancredi e Radi di Creta". Ed. Cantagalli 1987.

Sulle origini del mulino detto il “Sasso Bianco”

di Giorgio Botarelli

Dal carteggio relativo a una vertenza sopra un appezzamento di terra attraversato dal gorello del *mulino denominato il Sasso Bianco*, si ricava che l'antico toponimo è con certezza attribuibile al mulino ubicato sull'argine destro del Crevole e a ridosso del quale, leggermente più a monte, si sviluppò nell'ultimo quarto dell'Ottocento il villaggio minerario di Murlo; toponimo, del resto, ampiamente giustificato dal fatto che l'edificio fu costruito sopra un banco di pietra calcarea. Il mulino, prima che venisse convertito all'uso di civile abitazione, era conosciuto appunto come “mulino di Miniera” e, in precedenza, anche come “mulino di Giorgio”, in quanto così indicato dal Catasto Leopoldino nella cartografia della zona risalente agli anni venti/trenta del XIX secolo (1). I documenti concernenti la disputa sul terreno dove scorre parte del gorello, risalgono alla fine del 1814 e, oltre a comprendere una mappa piuttosto grossolana ma sostanzialmente esauriente dei luoghi (e loro proprietari) a monte del mulino (vedi figura), forniscono più di un elemento significativo per la storia dell'opificio: l'epoca di costruzione, il suo artefice e anche primo proprietario, i censi livellari da lui pagati per i terreni occupati dal fabbricato, dal gorello e dalla steccaia, addirittura il giorno supposto in cui si cominciò a macinare (2).

La controversia vide coinvolti Antonio Sforazzini, proprietario del mulino (3), e l'allora pievano di San Fortunato a Murlo, don Giovanni Sardelli (4), poiché la



Il Mulino nel 1920

terra oggetto della questione faceva parte dei benefici di quella parrocchia. Il terreno si trovava a monte del mulino ed era confinato dal Crevole, dal fosso Crevolicchia e dal gorello. Avendo il pievano di Murlo cominciato dei lavori di aratura su di esso per potervi seminare, lo Sforazzini intendeva interromperne il lavoro, rivendicando il suo diritto di potervi piantare invece *oppj e salci per ritenere il terreno*, asserendo che questa facoltà era stata a suo tempo concessa al primo proprietario e che la parrocchia aveva ritenuto per sé il solo diritto di pascolo. Lo Sforazzini si rivolgeva così all'autorità comunitativa locale che aveva poteri giurisdizionali in merito:

...Eccellentissimo signore Potestà di Murlo. Antonio Sforazzini possidente domiciliato a Tinoni di Murlo, espone essere egli possessore e proprietario d'un mulino denominato il Sasso Bianco situato presso il fosso della Crevole in questa Comune, già di antica attinenza di Pietro Ghidoli muratore, in occasione della cui fabbricazione stata fatta dal medesimo, furono fra esso e la Comune e Pieve di Murlo stabilite con lodo dei periti ed arbitri Pietro Petruccini e Giuseppe Ceselli del 15 ottobre 1650, le condizioni, rezponzioni annue ed il prezzo d'entrata da pagarsi dal Ghidoli alla detta Comune e Pieve per l'occupazione del terreno spettante alle medesime necessario alla costruzione e sussistenza del detto molino; tra le quali condizioni vi fu quella che nel terreno già spettante alla Pieve e situato tra il gorello di detto molino, la Crevolicchia e la Crevole, non avesse altro diritto la Pieve suddetta che quello del solo pascolo e che il Ghidoli potesse farvi delle piantazioni di oppj e salci per ritenere il terreno. Espone altresì che il molto reverendo signor Giovanni Sardelli attuale rettore di detta Pieve si è fatto lecito di fare arrompere coi bovi ed aratro il detto terreno dell'estensione di circa staja due a corpo e non a misura per coltivarlo e farvi delle semente ed impedire così all'esponente di farvi quelle piantazioni di oppj e salci che, come succeduto al detto Ghidoli, si era proposto di eseguire. In questo stato di cose volendo l'esponente provvedere al proprio interesse e conservare i suoi diritti, domandò e domanda: dirsi, dichiararsi e sentenziarsi da Vostra Signoria Eccellentissima non avere il detto signor Giovanni Sardelli come rettore di detta Pieve di Murlo altro diritto sul preindicato terreno che quello soltanto del pascolo e l'esponente avervi quello di piantarvi dei salci ed oppj; e fatta una tal dichiarazione condannare il nominato signor Sardelli a desistere da qualunque atto di coltivazione ed ogni altro fuori che da quello del pascolo nello stesso terreno, ed a prestar pazienza che dall'istante vi siano fatte quelle piantazioni di oppj e salci che li sembreranno opportune, colla condanna inoltre di detto signor pievano in tutte le



Mappa della zona - 1814

spese. E frattanto esibendo e producendo copia di altra copia autentica estratta dal Generale Archivio dei Contratti di Siena dell'indicato lodo del 15 ottobre 1650, fece e fa istanza mandarsi la presente domanda e copia di lodo notificarsi al detto signor pievano Sardelli domiciliato in Murlo e citarsi il medesimo a rispondervi fra otto giorni, nominando l'esponente e costituendo suo procuratore il signor dottor Francesco Mastacchi dimorante in Siena... Il 17 dicembre 1814 viene notificata al pievano Sardelli la suddetta istanza con allegata la copia dell'antico contratto, estratto dall'Archivio Generale dei Contratti di Siena, che documenta gli accordi iniziali tra il Ghidoli, costruttore e proprietario del mulino da una parte, e dall'altra la Comunità di Murlo, proprietaria del terreno su cui il mulino fu edificato, la pieve di Murlo, proprietaria della terra con un tratto del gorello e gli eredi Mariotti, proprietari di una sponda su cui poggiava la steccaia per la deviazione dell'acqua dal Crevole nel gorello: ...Adi 15 Ottobre 1650 in Seravalle. Essendo fino dall'anno 1649 da maestro Pietro Ghidoli muratore in Vescovado stato fatto dalle fondamenta un mulino nel fosso della Crevole per macinare coll'acqua della Crevole, e Crevolicchia, di qui è che li Priori rappresentanti la Comunità di Murlo in primo luogo pretesero, e fecero richiesta al detto maestro Pietro, che satisfacesse alla loro Comunità e per il terreno che occupava, e per il comodo, ed utile che ne riceveva, una conveniente recognizione annua, e pagamento di quello che da lui era stato occupato; tali pretenzioni furono ancora della Pieve di Murlo per passare per alquanto spazio per quello della Chiesa, e dal signor Pievano di detta Chiesa ne fu messo in carta le pretenzioni; concorrevano ancora in pretenzioni simili gli eredi del già Presildo Mariotti; il signor Vicario del luogo sentendo in ciò molte differenze consigliò tutte le parti ad eleggere persone perite per aggiustare ogni differenza di pretenzioni. Fu perciò dalli rappresentanti della Comunità fatta elezione di me Pietro Petruccini, furono uniti alla Comunità li soprannominati interessati e per la parte di maestro Ghidoli fu eletto Giuseppe Ceselli Pubblico Tavolatore. Conferitici nel luogo, sentito le pretenzioni dell'uno, e dell'altro, fatta la pianta del sito, riconosciuto l'inondazione che possa fare, avuto sopra di ciò ogni considerazione, che a questo fatto occorresse essere andati unitamente dall'Ill.mo Rev.mo Monsignor Arcivescovo mostratali la pianta e presa da Sua Signoria Ill.ma la buona grazia del lodare, e perciò se ne fa da noi l'appresso dichiarazione, e prima: che maestro Pietro Ghidoli paghi alla Comunità per entrata del terreno preso della medesima, fiorini venti di lire quattro per fiorino, e più paghi alla detta Comunità staja tre di grano annualmente; il terreno che s'intenda restare di maestro Pietro, dalla Crevolicchia in giù abbia per confino la medesima Crevolicchia per fino sotto il mulino, per di sopra il gorello, e di più braccia venti dal gorello in là acciò vi possa fare piantate d'arbori e la strada; che detto maestro Pietro sia obbligato fare la strada praticabile a tutte sue spese dalla Crevolicchia fin sotto il suo mulino, e di tanto concordiamo che sia l'intiera soddisfazione della detta Comunità. Al signor Pievano per quello viene occupato paghi fiorini dodici di lire quattro per entrata di quel terreno che ha tagliato, del qual terreno di quella parte che resta verso il fiume, e di più paghi annualmente a quella Chiesa e pro tempore ai suoi rettori staja tre di grano, e quello intendiamo, e dichiariamo per quanto abbiamo conosciuto sia sua intiera soddisfazione. All'eredità del Mariotti per il comodo che riceve per attaccare la sua steccaia a una ripa de detti

all'eredità per una volta tanto fiorini sei come sopra, e tanto sia loro intiera soddisfazione. E questo è quanto c'è parso si convenga per buona giustizia per l'una, e l'altra parte, e per esser così la verità. Io Pietro Petruccini in concordia del detto Ceselli ho fatto la presente, quale dal medesimo sarà sottoscritta, ed affermata di propria mano. Fatto questo di ed anno sopraddetto in casa mia a Seravalle. Dichiarando che detto signor Pievano abbia libero il jus pascendi, e maestro Pietro solo sia il padrone in detta terra piantare salci e oppj, et altri arbori per ritenere il terreno. Dichiarando ancora che maestro Pietro sia libero padrone della terra che vi è nominata confinando la via che va a Montepescchio e detta Crevole fino al rifiuto del mulino, e per delle venti braccia date sopra la gora e seguiti al ponticello della via di Montepescchio, dichiarando che maestro Pietro sia obbligato e tenuto fare una strada di braccia sei larga, parte sopra il ponticello e imbocchi la via maestra di Resi. Il medesimo Pietro Petruccini ho scritto, e sottoscritto mano propria. Io Giuseppe Ceselli affermo quanto sopra mano propria. Dichiarando che il pagamento dell'annuo censo deva esser pagato dal giorno che cominciò a macinare che fu l'undici di maggio 1649 o altro più vero tempo... (5).

Il contratto fa dunque risalire l'origine del mulino all'anno 1649, per opera di *maestro Pietro Ghidoli muratore in Vescovado*, e specifica *...stato fatto dalle fondamenta*, cioè, sembrerebbe, costruito completamente ex novo e non edificato riprendendo costruzioni preesistenti o ruderi di precedenti fabbricati. In questo caso non sarebbe allora identificabile con questo mulino, quello trecentesco a cui si fa cenno nell'Estimo del 1318 e che risulta sempre ubicato sul Crevole e proprietà all'epoca dal vicino Comune di Montorgiali; tanto più che non sono ravvisabili sull'odierno caseggiato strutture medievali residue, anche se le ristrutturazioni subite potrebbero averne cancellata ogni traccia (6).

Note

- (1)-Archivio di Stato di Siena, *Catasto Leopoldino, Comunità di Murlo, sezione V detta di Resi, part.6*. All'epoca il mulino è registrato come proprietà di Antonio Sforazzini. (2)-Documenti e mappa sono in: Archivio Arcivescovile di Siena, *Cause Civili* 5138, n.54. (3)-Antonio Sforazzini, possidente e notabile del luogo, era nato a Tinoni nel 1772. Dal 1809 al 1811, durante il periodo napoleonico, era stato *Maire* di Murlo. Non era nuovo a contrasti con la Chiesa e con la Comunità. (4)-Don Giovanni Sardelli di Siena, fu rettore di San Fortunato a Murlo dal 1790 al 1820. (5)-Nel carteggio, nessun atto è presente sugli sviluppi o sull'esito della vicenda. (6)-A questo proposito vedi: *I castelli di Murlo* di V.Passerì, Siena 1995, p.83 e *Il mulino detto "di Giorgio"* di Luciano Scali, in *Murlo Cultura*, ott/



Vista della zona col mulino prima della costruzione del villaggio Minerario.

Appunti sul Casalino, sull'annessa, scomparsa cappellina di Santa Orsola e sui dintorni, Moscona e Casina del Casalino.

di Giorgio Botarelli

Sino a quota 420 si erge il verde poggio del Casalino a ovest di Vescovado. Il pertinente podere, situato sulla sommità del rilievo, dista dal paese in linea d'aria poco più di un chilometro; qualcosa in più si deve percorrere per giungervi attraverso il ripido sentiero che risale dal Crevole, una volta guadato venendo dal Poggetto. Sopraffatto ormai da una fitta vegetazione e ridotto a una serie di ruderi fatiscanti, l'agglomerato rurale del Casalino si presenta, in tale stato, di difficile lettura e assai lontano dalla veduta che, nei primissimi anni dell'Ottocento, il Romagnoli tratteggiò del luogo **(figura 1) (1)**: nel disegno originale, la località appare in uno statico ordine, ripulita da ogni boscaglia, gli edifici in buone condizioni; defilata, sulla sinistra dell'abitato, c'è la minuscola cappella dedicata a Santa Orsola, sulla quale svetta un campaniletto a vela e con l'entrata rivolta verso le case. Anche il vicino casolare di Moscona, ubicato qualche centinaio di metri a nord-est del Casalino, è raffigurato dal Romagnoli **(figura 2)**: la veduta, senza elementi di rilievo se si escludono gli speroni rocciosi in primo piano, rende della casa di Moscona e dei suoi dintorni un'istantanea nella quale non si riconosce l'odierno rudere e la folta macchia che ora lo avvolge. Un terzo disegno del Romagnoli **(figura 3)**, a chiudere la documentazione della zona, rappresenta la Casina del Casalino, o meglio, la veduta della rocca di Crevole che si godeva dal podere posto un chilometro circa a nord-ovest del Casalino e talora ricordato come Casino del

Casalino. Anche di questo non rimangono oggi che pochi resti, ma già al tempo in cui lo ritrasse il Romagnoli era parzialmente rovinato e quindi probabilmente disabitato da poco, mentre è con evidenza del tutto abbandonato negli anni venti dell'Ottocento, quando il Catasto Leopoldino lo registra come *casa diruta (2)*. Nella rappresentazione dei tre casali - come del resto in tutte le vedute della sua opera - nessuno spazio riserva il Romagnoli alla minima presenza di vita. Eppure s'immagina intorno a quei deserti casolari l'opera dell'uomo, data dal lavoro dei mezzaioli e dei pigionali residenti, impegnati nella conduzione delle terre poderali e nel mantenimento degli edifici agresti, quasi sempre porzioni di vasti possessi fondiari che, in quello scorcio di primo Ottocento, aristocrazia e ricca borghesia cittadine si spartivano nel contado senese. All'epoca, parte degli edifici del Casalino, i poderi di Moscona e di Casina, con terre che si estendevano sino a Poggio alle Monache e ai dintorni di Crevole, rientravano nei possedimenti del cavalier Alfonso Landi, patrizio senese che annoverava tra le sue proprietà nel distretto di Murlo, oltre alle suddette, anche i poderi della Farnese, del Casino, del Poggetto, della Costa e di Tinoni, quest'ultimo con una casa padronale posta all'estremità sud dell'omonimo borgo, sulla quale è tutt'oggi murato, sopra il portone d'ingresso, lo stemma di famiglia.

Di poco differiva la situazione in quella contrada circa un



Fig. 1

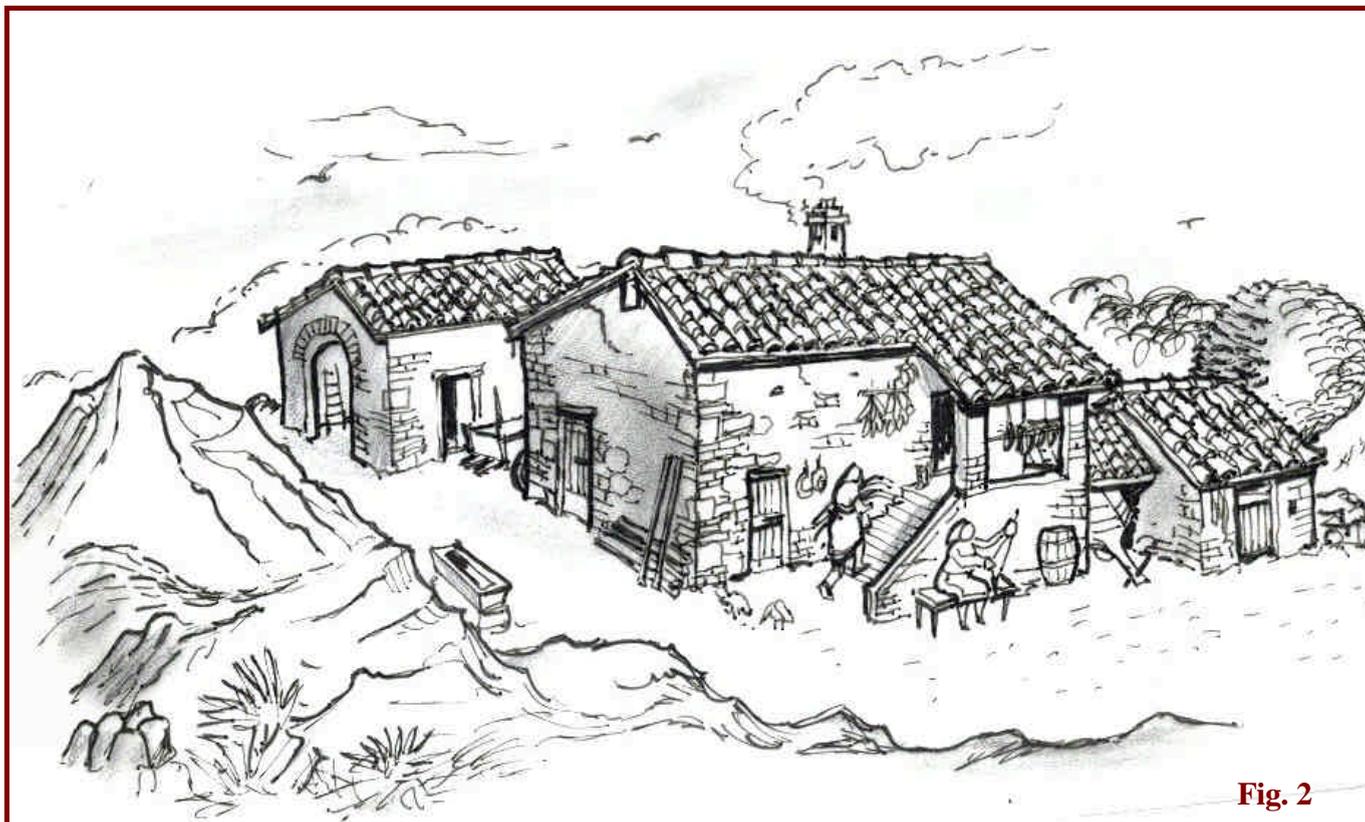


Fig. 2

secolo e mezzo prima, quando sia il Casalino, sia Moscona erano possedi del cittadino e mugnaio senese, Sebastiano Luci, ed erano abitati da famiglie coloniche. Uno Stato d'anime compilato nel novembre del 1672 dal pievano di San Fortunato a Murlo, Giovanni Domenico Panicali **(3)**, ci dà la consistenza della popolazione nell'area in questione: al Casalino abita Domenico Carli di 33 anni con la moglie Caterina di 29 e i tre figli, Pietro di 7 anni, Faustina di 4 e Margarita di 2. Ci sono anche Austino di 26 anni, fratello di Domenico e due *fantini*, Domenico Cardeti di 14 anni e Pietro di 17. Risiedono a Moscona, Matteo Meattini di 40 anni con la moglie Lisabetta di 38 e i loro quattro figli: Maddalena di 9 anni, Francesca di 7, Margarita di 5 e Giuseppe di 4. Con loro abita Stefano Forconi di 65 anni, padre di Lisabetta. Il podere Casina, posseduto allora da un certo *mastro Ceccardo*, è tenuto da Michelangelo Bindi di 32 anni che vi risiede con la moglie Lisabetta di 30 e l'unica figlia, Maddalena di 3 anni. Tre nuclei familiari distinti, dunque, per un totale di 18 anime con un'età media di circa 20 anni, popolano quel territorio nei primi anni settanta del Seicento.

Per quello che attiene ai fabbricati relativi a ciascun podere, dati sulle superfici e sul loro stato si ricavano dal Catasto Leopoldino: fra gli anni venti e trenta dell'Ottocento, la Casina del Casalino, che è già in rovina, occupa una superficie di 384 bq **(4)**, mentre Moscona è formata da un'abitazione di 352 bq e da una capanna di 768 **(5)**. Il Casalino è invece composto da quattro abitazioni, di cui due, una di 448 bq e l'altra di 96, appartengono al Landi, mentre le altre due, di 600 e 112 bq, sono proprietà di Giuseppe Sforazzini, possidente di Murlo; allo Sforazzini spetta anche una capanna di 112

bq mentre un'altra di 56 bq è in comproprietà con il Landi **(6)**. Poiché nella carta catastale non si evidenziano altri stabili sul posto e quindi nessuna chiesa, cappella od oratorio, anche diruti, se ne deduce che la cappella di Santa Orsola allora non esisteva più, perlomeno come edificio adibito al culto. Oggi, nessuna struttura muraria elevata, fra quelle rovine, sembra riferibile alla cappellina, mentre invece alcune tracce di mura perimetrali rettangolari sopra una leggerissima prominenza del terreno, nettamente staccata dai fabbricati e ubicata sulla sinistra di essi - arrivando dal sentiero tramite il quale normalmente si accede al sito - concordano con la posizione della cappella che si vede nel disegno del Romagnoli e al tempo stesso con l'ubicazione della capanna in comproprietà Landi/Sforazzini. Il suolo racchiuso da quelle fondamenta, pari a 19 mq (circa 3,5 m x 5,5 m), corrisponde alla superficie di 56 bq rilevata per la capanna nel Catasto, per cui si può quasi con certezza ritenere che quello fosse il punto dove era stata costruita la cappella di Santa Orsola e che questa, presumibilmente durante il secondo decennio dell'Ottocento, sia stata dismessa e convertita all'uso agricolo, finendo in seguito per rovinare assieme a tutte le altre costruzioni dopo l'abbandono del luogo.

La cappella del Casalino era sorta nel 1694 o poco prima per volere di Sebastiano Luci, il quale nel corso di quell'anno si era rivolto all'arcivescovo di Siena perché venisse consacrata la chiesetta che aveva già fatto costruire:...*All'illustrissimo e reverendissimo monsignore Arcivescovo, 1694. Bastiano Luci umilissimo servo e vasallo di vostra signoria illustrissima e reverendissima, reverente le dice che*
Segue a pagina 10



Fig. 3

Segue da pagina 9

avendo il medesimo de beni in Vescovado, essendo lontani dalla chiesa, ne cattivi tempi difficilmente si puole andare alla chiesa di Murlo, mediante il fiume della Crevole no si puol passare se no si allunga la strada, e nell'invernata mediante i diacciati no si possano scendere quelle piagge, a stimato bene di farci fabbricare un poca di cappella et ivi farci celebrare la Santa Messa per li bisogni e necessità della nostra fameglia; il tutto no puol fare se non è fatta benedire e farci quelle funzioni che si richiedono; e per tanto l'oratore supplica la bontà e benignità di vostra signoria illustrissima e reverendissima a volergli onceder tal grazia, col patto però sempre camminare e stare all'obedire del Parroco, il tutto ottenendo come ne spera, sempre sarò obligato appregar S.S. Maestà...

L'arcivescovo incarica allora il pievano di Murlo di effettuare una ricognizione sul posto: *...Il Piovano di Murlo visiti la fabbrica, riconosca se sia decentemente fabbricata e con le regole de sacri canoni, se sia provveduta sufficientemente di sacre suppellettili, e riferisca in carta, con esprimere quanto gli occorra in ordine alla sua giurisdizione parrocchiale per ricevere da Noi l'ordini opportuni sopra il supplicato. Dato nel palazzo arcivescovile il dì 27 aprile 1694 L. Arcivescovo di Siena...*

Recatosi quindi al Casalino, il pievano Giovanni Domenico Panicali risponde: *...In esecuzione dei reveriti detti comandi di vostra signoria illustrissima e reverendissima in ordine all'acuso memoriale e preci portateli da Bastiano Luci, mi sono trasferito questo giorno al Casalino e visitata la Chiesa ho ritrovato la medesima esser decentemente fabbricata e chiusa di porte, ferrate dove bisogna, erettovi decentemente l'altare, con quadro dilineatavi l'effigie rappresentante S. Orsola sotto il titolo della quale intende detto Bastiano eriggere detta chiesa; di più ho ritrovato la medesima esser provveduta sufficientemente di tutte quelle suppellettili che sono necessarie per celebrare la Messa, tutte decenti, pulite e bene aggiustate. Quanto poi a quanto si aspetta*

alla giurisdizione parrocchiale, stimerei necessario il non permettere che in detta chiesa si esercitasse nessuna funzione parrocchiale, se non dal Piovano pro tempore, o vero con espressa licenza del sudetto; ne meno che in giorni festivi di precetto vi si celebrasse Messe ne avanti ne dopo la parrocchiale senza parimente l'espressa licenza del Piovano; e quando anco si celebrasse con la detta licenza, non sia lecito sonar campana in detti giorni festivi per chiamar gente alla Messa, ma al più il piccolo campanello che si usa per l'Elevazione per chiamare il detto Bastiano e sua famiglia; e finalmente che tutto ciò che si doverà affare in detta Chiesa che deva farsi con la licenza e consenso del Piovano di Murlo e che esso habbia la medesima giurisdizione in detta chiesa che ha nella sua propria. Che è quanto parmi poterli rappresentare e umilmente genuflesso li domando la sacra benedizione. Vescovado 12 maggio 1694. Di vostra signoria illustrissima e reverendissima, Giovanni Domenico Panicali... (7).

Con l'approvazione dell'arcivescovo, il pievano Panicali procederà alla consacrazione della cappellina e null'altro si saprà.

Note

(1) I disegni sono di Luciano Scali ripresi da quelli del Romagnoli. Per gli originali vedi: *Vedute dei contorni di Siena* di Ettore Romagnoli, a cura della Biblioteca Comunale di Siena, Siena 2000, pp 189-190.

(2) Archivio di Stato di Siena (ASS), *Catasto Leopoldino, Comunità di Murlo, sezione T detta di Casalino, part.48.*

(3) Archivio Arcivescovile di Siena (AAS), *Stati d'anime diocesani*, n.2811.

(4) Un braccio quadro (bq) corrispondeva a 0,3406 mq.

(5) ASS, *Catasto Leopoldino, Comunità di Murlo, sezione T detta di Casalino, part.124 e 120.*

(6) *Ibidem*, nell'ordine part.155, 157, 149, 156, 151 e 153.

(7) AAS, *Cause Civili* 4957, n.1712.

Carrellata sui mestieri in mutazione

“Il Muratore”

di Luciano Scali

Settima puntata

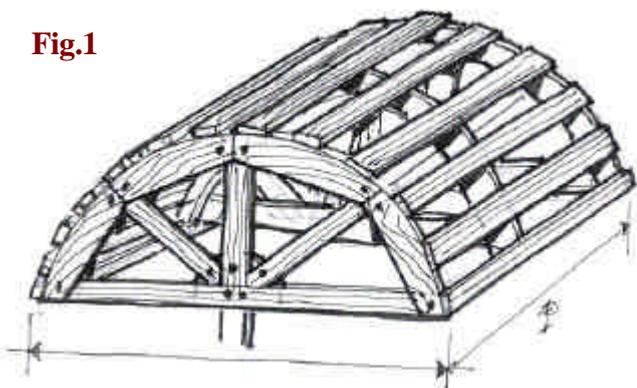
Con il termine “volta” venivano indicate quelle strutture in laterizio o pietra attraverso le quali coprire aree più o meno ampie evitando l’uso di manufatti in legname come travi, correnti, tavole, etc.

La scelta di queste strutture alternative a quelle tradizionali in legname dovette avere molteplici motivazioni a partire dalla prevalenza di disponibilità di pietra nei confronti del legno per arrivare al concetto di durata senza dover sottostare all’assillo della continua manutenzione. Un’altra causa da non sottovalutare fu rappresentata dall’esigenza di raggiungere effetti estetici di particolare prestigio difficilmente ottenibili con materiali diversi dalla pietra. Dal punto di vista statico le soluzioni si presentavano sotto aspetti diversi: con orditura in legname si limitavano le sollecitazioni laterali dei carichi sui muri di sostegno, mentre con le volte tali spinte venivano esasperate costringendo a prendere particolari precauzioni per contenerle. Dal punto di vista esecutivo le volte si presentano sotto molteplici forme che dipendono principalmente dalle caratteristiche dell’area da coprire oltre che dai limiti imposti dalla natura dei materiali e dallo stile della costruzione di cui fanno parte.

Come accennato allorché abbiamo parlato degli archi, la volta “a botte” ovverosia quella derivata dal prolungamento dell’arco nel senso della profondità, appare più semplice delle altre anche se, in determinati casi e situazioni, potrà rivelarsi con gradi di complessità che ben poco hanno da invidiare a quelle che a prima vista si manifestano più complicate.

Cerchiamo allora di osservarla più da vicino a partire dalla sua “matrice”: ovvero l’arco dal quale ha avuto origine. Per semplicità prenderemo in esame la volta a tutto sesto del cui arco conosciamo abbastanza per averne parlato. Supponiamo di dover coprire un lungo corridoio, sufficientemente ampio. La soluzione ottimale sarebbe quella di armarlo tutto e di costruirvi sopra la volta, ma tale procedimento, oltre che rivelarsi dispendioso in termini economici e di tempo, limiterebbe i movimenti della “manovalanza” risultando alla fine più d’intralcio che di utilità. Si ricorre allora ad una **centina mobile** di adeguate dimensioni e robustezza, da appoggiarsi alla mensola continua ubicata sul piano d’imposta della futura volta (fig. 1).

Fig.1



Tra la centina e le mensole d’appoggio verrà interposta una serie di cunei con l’intento di livellarla, ma anche per facilitarne lo smontaggio allorché la porzione di volta è stata realizzata e la centina dovrà essere reimpiegata più avanti (fig.2). Con questo sistema sarà possibile coprire un corridoio di qualsiasi lunghezza. Un accorgimento utile, anche in caso di limitata larghezza del corridoio, sarà quello di

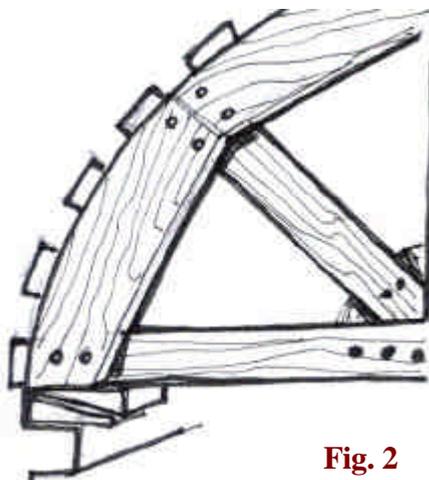


Fig. 2

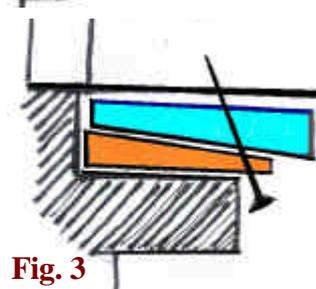


Fig. 3

supportare la centina al centro con robusti **punti** (anch’essi muniti di cunei per facilitarne il disarmo) (fig. 3). Le difficoltà inizieranno a presentarsi allorché il corridoio, per particolari necessità, dovrà cambiare di quota per

collegare ambienti posti a livelli differenti. Esempi del genere si possono riscontrare in molti palazzi senesi e nello stesso Palazzo Pubblico a copertura degli “scaloni” per accedere alle Sale Monumentali; oppure nella Fortezza Medicea o nella

Grancia di Cuna a copertura di rampe e **bramantesche**. Da tenere presente che il manufatto finito dovrà **sempre dare l’impressione di continuità** e pertanto, occorrerà avere la massima cura dei punti ove questi muta di quota o di direzione affinché non risulti evidente una soluzione pasticciata che dimostri la difficoltà del costruttore nell’affrontare il problema. L’incontro tra i filarotti in piano e quelli inclinati debbono avere l’aspetto di una **sutura** quasi che gli stessi si **compenetrino** anziché mostrare anomali strati di legante per tamponare abnormi fessure venutesi a creare a causa di ridotte visioni risolutive (fig. 4). Il ricorso all’uso d’intonachi nel passato, è servito in molti casi a coprire inconvenienti del genere (da ricordi personali alla fine degli anni ’40 a Siena, presso la scuola Tito Sarrocchi a San Domenico). Per realizzare la giunzione tra le due volte di eguali caratteristiche ma costrette ad assumere posizioni diverse per assecondare le esigenze progettuali, si ricorre ad un semplice accorgimento facendo uso di due elementi di centina con il seguente ragionamento: “Premesso che una porzione di volta prenderà un nuovo andamento seguendo il piano d’imposta inclinato di un determinato angolo, le chiavi delle due volte saranno le prime ad incontrarsi lasciandosi ai rispettivi lati due spicchi aperti da colmarsi. La giunzione totale tra le due volte avverrà lungo la bisettrice dell’angolo d’inclinazione.

Continua a pagina 15

Vallerano ed il suo mulino

di Giorgio Botarelli

Alle profonde e svariate valli che circondano il villaggio di Vallerano, il Merlotti preferisce attribuire la probabile origine del toponimo, contestando l'opinione di alcuni studiosi che lo vogliono derivato dal nome della famiglia romana Valeria, quivi insediatasi in antichissimi tempi con alcuni membri che avrebbero poi sviluppato il borgo (1).

In realtà il toponimo sembra rendere plausibile proprio la fondazione romana, mentre d'altra parte, dalla sommità del rilievo collinoso sul quale è ubicato il villaggio, si dominano ampie vallate, tappezzate di selvaggia boscaglia, e alle cui pendici si dipanano i suggestivi quanto impervi letti dei fossi di Pietracupa, dei Fangacci e del torrente Ornate. Sui fabbricati in massima parte disabitati e diroccati del paese, non sono oggi ravvisabili i resti o i segni residui di fortificazioni da riferire alle funzioni castellane che l'insediamento sembra aver rivestito in passato (notizie sporadiche dal XII secolo al XIV) (2).

Lo stato odierno di trascuratezza in cui versa l'antico villaggio - ma che conferisce al sito un fascino particolare - lascia ancora intravedere le testimonianze di una vita trascorsa assai intensa: una macina da frantoio abbandonata in un piazzale, un paio di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana ora inutilizzate, un forno annerito, parzialmente diruto, grandi cantine, stalle o capanne ormai vuote, i ruderi di un mulino nelle vicinanze, un'antica chiesa da poco trasformata in casa per vacanze. Eppure Vallerano nel 1579 contava ben 210 anime residenti, come riferiva il vicario del Vescovado Bernardo Giuseppe Pandini a metà Settecento, epoca in cui la conta della popolazione, che ammontava a 80 unità, dimostrava in corso già da tempo il graduale abbandono del luogo (3). Il vicario Marcello Prosperini, una ventina d'anni dopo il Pandini, di abitanti ne contava ancor meno: *...69 abitatori tra possidenti e non possidenti, tutti lavoratori di campagna, la maggior parte in grado di povertà* (4). Il vicino mulino era ancora in uso fra gli anni venti e trenta dell'Ottocento, in quanto il Catasto Leopoldino, nella mappa della zona, ne evidenzia gli elementi strutturali: il goretto di alimentazione, la gora di raccolta dell'acqua con relativo canale di scolmo, il canale di rifiuto e la mulattiera di accesso al fabbricato, che si staccava sulla sinistra della strada da Vallerano per Casciano a circa cinquecento metri dall'abitato (5). Proprietà all'epoca di Angiolo Magi di Vallerano, possidente locale, il mulino risulta ubicato in posizione elevata, sopra uno sperone di serpentino, sulla sponda sinistra del fosso di Pietracupa (una volta fosso del Lecceto) e nel punto di confluenza del fosso della Brogina, di cui il mulino intercettava le acque. La magra portata però del fosso della Brogina non garantiva l'energia idraulica sufficiente e necessaria a far girare la macina, per cui veniva integrata dalle poco più abbondanti acque del fosso di Pietracupa, captate più a monte mediante uno sbarramento del quale rimangono ancora oggi alcuni resti in muratura; lo sbarramento deviava l'acqua in un canale (goretto) che a sua volta la convogliava nel fosso della Brogina prima che quest'ultimo sfociasse nella gora presso il mulino (vedi disegno). L'ingegnoso sistema di raccolta dell'acqua consentiva di sfruttare al massimo le poche risorse presenti, consentendo l'opera di una struttura indispensabile alla sopravvivenza della vicina comunità. Come si può ancora vedere dai ruderi, l'edificio del mulino - di difficile accesso per la fitta macchia che ha preso il sopravvento nel luogo, una volta avvenuta la sua dismissione - si articolava su tre piani ed era di piccole dimensioni, per una superficie complessiva di circa 67 mq

(equivalenti alle 196 braccia quadre indicate nel Catasto Leopoldino); il sistema di macinazione adottato era quello "a ritrecine", il cui palo, rinforzato in ferro, ancora si intravede nel vano inferiore dalla volta a botte (carcerai) dove scorreva l'acqua (6).

Difficile è risalire alle origini dell'opificio in mancanza, per il momento, di notizie documentarie a riguardo. Tuttavia, se si mette in relazione la sua presenza alla consistenza della popolazione di Vallerano e dintorni, certamente esisteva in tempi addietro, quando doveva servire ad una comunità ben più numerosa. In ogni caso, era già in attività nella seconda metà del Seicento, quando proprio quel mulino fu teatro di un piccolo episodio di cronaca popolare, che vide coinvolti l'allora mugnaio e un abitante del posto con la madre.

Era l'anno 1677, quando Francesco Fontanelli, mugnaio di Vallerano, aveva accusato il compaesano Giuseppe Brunacci di essersi introdotto nottetempo nel suo mulino e di aver rubato uno stajo di farina e uno di grano, oltre alla *martellina per battere la macina*; per questo l'aveva denunciato al vicario del Vescovado, il quale aveva avviato un procedimento penale nei confronti del Brunacci il 9 dicembre 1678; al che il Brunacci, forse per timore di un'ingiusta condanna, forse perché era in effetti colpevole, si era dato alla fuga senza attendere il giudizio, rendendosi irreperibile e abbandonando la vecchia madre, per la quale lui rappresentava l'unico sostentamento. La madre di Giuseppe, Laura, si era allora appellata all'arcivescovo di Siena, "signore e padrone" del Vescovado, perché intervenisse nell'annullare il processo istruito dal vicario, sostenendo a difesa del figlio, che questi aveva prelevato soltanto la *ripulitura* della macina e che, ulteriore scusante, lo aveva fatto in tempi di carestia, con il sottinteso, quindi, che il modesto furto era dovuto alle povere condizioni della loro famiglia: *...Laura Brunacci di Vallerano nel Vescovado foraneo, serva e suddita dell'eminenza vostra, umilmente gl'espone che Giuseppe Brunacci suo figlio vien processato dal vicario di Murlo a querela del mugnaio di detto luogo, con supposto che detto Giuseppe, l'anno 1677 nel tempo della carestia, spazzassi e ripulissi sotto la macina di detto mulino e levassi quella poca di farina retratta da detta ripulitura; a cagione della predetta processura il detto Giuseppe sta esule e contumace in grave pregiudizio della povera, vecchia e stroppiata madre supplicante, che non puol campare senza l'aiuto dell'unico figlio; onde genuflessa ricorre all'impareggiabile clemenza di vostra signoria reverendissima; supplica per l'amor di Dio ad ordinare che si circondi il processo e che detto suo figlio possa ritornare liberamente alla patria e sovvenire la madre...*

Il 28 novembre 1679 l'arcivescovo di Siena, cardinale Celio Piccolomini, richiedeva al suo vicario in Murlo delucidazioni sul caso, prima di pronunciarsi, e meno di un mese dopo il vicario Pineschi così rispondeva: *Eminentissimo e reverendissimo signor cardinale padrone. A querela di Francesco Fontanelli, mugnaio di Vallerano, fu da me processato ed inquisito il dì nove dicembre dell'anno prossimo decorso Giuseppe Brunacci di detto luogo per furto preteso fatto di notte nel molino del querelante di staja uno di farina e uno di grano e della martellina per battere la macina; in virtù di detta inquisizione si prese la fuga detto Giuseppe sicome al presente anco sta fuggiasco e per tal causa supplica l'eminenza vostra che si circondi il processo; e se fosse vero ciò che suppone nelle preci che il furto consistesse nella sola politura della macina e nell'anno 1677, non haverei messo penna in carta. Rappresento adunque alla prefata eminenza vostra che se in materia di furti con la fuga e contumacia del delinquente nascerà esempio che si circondino li processi, potrà dubitarsi che si facci adito ad altri di commettere simili mancamenti. Che questo posso rappresentare per la comandata informazione....Dalla cancelleria di Murlo il 18 dicembre 1679, Gio. Pietro Pineschi vicario (7). Non conosciamo l'esito della vicenda.*

Vedi note a lato



Note

(1) Vedi: *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della diocesi di Siena* di G. Merlotti, a cura di Mino Marchetti, Siena 1995, p.502.

(2) Vedi: *I castelli di Murlo* di V. Passeri, Siena 1995, p.101.

(3) Vedi: *Una Signoria nella Toscana moderna* di M. Filippone, G.B. Guasconi, S. Pucci, Siena 1999, p.113.

(4) *Ibidem*, p.302.

(5) Archivio di Stato di Siena, *Catasto Leopoldino, Comunità di Murlo, sezione Q detta di S. Stefano*, part.164.

(6) Per il mulino di Vallerano vedi anche: in *Murlo Cultura* lug/ago/set 1999, *La storia semplice di un mulino dimenticato* di L. Scali e in *Murlo Cultura* ott/nov/dic 1999, *Il mulino di Vallerano: come funzionava* di L. Scali.

(7) Archivio Arcivescovile di Siena, *Cause Civili* 4934, imperfetti dell'anno 1680.

LE RICETTE DEL VESCOVO

a cura di G. Boletti

Rubrica semiseria di suggerimenti, notazioni pratiche, banalità, quisquillie, pinzillacchere, ecc. che, per la trentesima e, forse, ultima volta vi racconta di...

AMARCORD

(più ...amar che ...cord)

Ricordate Bastianino? Quel cittino un po' tonto e un po' testardo che s'inventò le "bietole del bigonzo", ricetta pubblicata su questo foglio nel numero tre del 2002? Ebbene, qualcuno l'ha incontrato di nuovo, un po' cresciutello (vedrai, son passati cinqu'anni) e quindi un po' più serio. E, parlando, è venuta fuori anche la storia dei ...dieci anni: sì, quella di "quelli di Vignali" che arrivarono a Murlo proprio nel maggio di dieci anni fa! "Ma allora si fa festa!" disse Bastianino, con gli occhi che già brillavano all'idea d'una sana mangiata! "Ma che festa vuoi 'he facciano quelli lì? Un so' mia di 'ueste parti! Se rimanevano a casa sua era meglio (e gli s'era anche detto!). Niente! So' voluti veni qui per forza a chiappà per du' soldi la nostra robba; e gli s'è anche detto che si dovevano adeguà ai nostri modi, a doventà come noi altri, mica sempre a scrive per ogni bischerata. Da noi un si scrive, un c'è bisogno, siamo fidati; si chiacchera senza tante cerimonie, e... basta la parola!" "Sì, d'accordo", replicò Bastianino, "ma loro, nel rispetto della tradizione, hanno recuperato dei valori: **il casolare, il podere** che s'erano lasciati andare in rovina. E poi si son dati da fare, partecipando, collaborando, organizzando, contribuendo, *dalla Festa a Montepescini al Cinema sotto le stelle, dal Merendone al Banchetto etrusco, dalla Festa in collina alla Corsa dei cavalli, da Murlo Cultura alle Letture in Chiesa*, ecc. ecc. E poi mi risulta che a *Sua Eccellenza* gli garbava parecchio di fa' la parte del Vescovo nella *Festa Medievale* dove qualcuno l'ha pure scambiato per un prete vero! "Ma forse è anche per questo che s'è messo un po' dapparte! Sempre a lamentassi quando gli si va a coglie l'asparagi sotto casa e, qualche volta anche nell'orto; sempre a brontolà perché si sciupa la strada dove tutti ci passano e nessuno la riacomoda! Oddio, il prim'anno s'era promesso di mandagli, la breccia tutti l'anni, questo è vero (però un s'era mia scritto niente, eh!). Se poi gli vanno le peore nell'uliveto si lamenta; se i maiali gli vanno a grifà nel frutteto si rilamenta; e se i cani corrono dietro la lepre torno torno alla piscina continua a lamentassi. Poi, senza di' niente, piglia e chiude il su' campo pe' un facci passà le macchine, ma mia quelle agriole, quell'altre che s'usa pe' andacci a caccia o a cercà i funghi ...hai 'apito? E dopo vorrebbe che si salutasse quando s'incontra, tutti contenti, col risolino sulle labbra e magari a scappellassi anche!" "Ma, aspetta un momento", interloquì Bastianino; "a ripensarci bene però un si dovrebbero mica lamentà troppo perché in fin dei conti, almeno due bei ricordi mi sembra che ce l'abbiano: di quando finirono di ristrutturà Vignali e del Vescovo, proprio lui, quello che poi dette il nome a questa rubrica!"

C'ERA UNA VOLTA

C'era una volta un rudere a Vignali,
dimora di pastori ed animali,
circondato da quattro ulivi stenti e tanti sassi!
Un giorno, padre e figlio, arrivarono i Fracassi:
con Giorgio, Mimmo, Angelo e Refi del Kosovo
per rimetter Vignali tutto a nuovo.
C'era il Sani a dirigere i lavori
e a controllar pure gli umori
del Mario che, tra un morsetto e un motto spiritoso,
pur s'incazzava, essendo permaloso.
Sempre presente, stakanovista senza pari,
c'era il Giovanni a installare sanitari
mentre Faleri, con l'Anselmi, posavan pavimenti
e il Losi, un po' in ritardo, montava i serramenti.
Tutto imbiancava intanto il Beattini
mentre Bobby creava le scalette, col cotto sui gradini.
Anche torno torno venne posato il cotto,
mentre letame ben maturo portò Giotto
perché, sul terreno da Fabio ben spianato,
potesse Sesto seminare il prato.
Ora Vignali è tutto nuovo e bello
ma io non riesco a ridere per quello
perché Giuliana, in combutta con l'Umberto,
nel portafoglio mio han fatto un gran deserto.
Stasera in allegria, col vin santo ed un cantuccio,
la gran botta finale me la darà l'amico Duccio!



Improvvisamente a Bastianino gli squillò il cellulare: "Sì, pronti. Ah è lei, Eccellenza? Mi dica. Sì, sì, ho capito! Grazie sarà fatto!" "Oh, gli saranno fischiati l'orecchi", disse Bastianino, "Era quello di Vignali: s'è raccomandato di rivolgere un commosso pensiero a quelle meravigliose persone che abbiamo citato e che purtroppo non sono più con noi; e poi di ringraziare tutti quelli che li hanno accolti con simpatia, cordialità

e disponibilità e li hanno onorati e li onorano della loro amicizia. Ma ora s'è fatto tardi! Boia!, Vò via, vò a casa di corsa! Ti saluto eh? Alla prossima!

LE RICETTE DEL VESCOVO

Segue dalla pagina accanto

E per questa volta, probabilmente l'ultima, abbiamo scelto per voi una ricetta molto speciale, creata da un famoso ristorante di una nota località del Trentino.

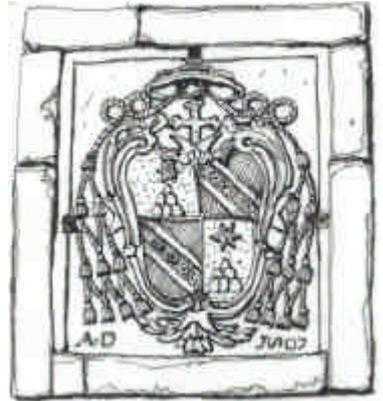
RICETTA MILDAS

Gli ingredienti sono sempre a portata di mano perché sono dentro di noi, ma non è facile da eseguire:

è la ricetta dell'amici zi a!

**gr. 300 di comprensione
gr. 300 di pazienza
gr. 300 di dolcezza**

**Tanta affettuosità
Mescolare a lungo
Aggiungere un pizzico di allegria
Cucinare a fuoco lento....
... per tutta la vita**



Bastianino ha ricordato "a modo suo" la ricorrenza dell'arrivo a Vignali di Giorgio e Giuliana avvenuta dieci anni fa, e a loro volta i ricordati, la commemorano con questa **bellissima ricetta** che era assai meglio che non ce l'avessero mandata poiché ha tutta l'aria di un commiato. Forse questi originali amici hanno intenzione di ritornare "a casa sua?" Spero proprio di no dal momento che per almeno per uno dei due, la propria casa è questa, nel luogo dove legalmente risiede. Il problema, se tale si può chiamare è d'altra natura e risiede nel carattere di tutti noi. Da che mondo è mondo, i nuovi arrivati in seno ad una comunità sono guardati con diffidenza e posti subito sotto esame ove ogni qualsiasi comportamento che differisca da quello autoctono viene subito giudicato "in modo critico". Inutile affannarsi per modificare una innata tendenza, meglio cercare la strada per arrivare a conoscersi più da vicino. Per riuscirci, non occorre strafare ma trovare il linguaggio ed i comportamenti giusti che riescano a far conciliare opposti punti di vista, ed anche la pazienza per aspettare che l'auspicato incontro avvenga davvero. "Altro dire non so". Mi auguro di cuore che per i miei amici dirimpettai, finisca piuttosto il periodo scalognato che li perseguita da troppo tempo, in modo da riacquistare la serenità di quando ci siamo incontrati per la prima volta.

L.S.

Continua da pag 11

Supposto che la volta debba realizzarsi a mattoni, questi verranno disposti a filaretti "a correre" ed ognuno di essi dovrà congiungersi con il corrispondente dell'altro settore di volta senza appoggiarsi sopra ma compenetrandolo. Si tratta di una operazione che richiede abilità, senso estetico e capacità esecutive non comuni. Un'altra difficoltà si presenta allorché il corridoio curva e la volta ne deve

seguire l'andamento. Se la curva sarà ampia, basteranno pochi ritocchi alla centina originaria per utilizzarla al meglio, ma se invece presenterà un raggio ridotto occorrerà improvvisare un'armatura provvisoria ricorrendo addirittura ad

accorgimenti suggeriti dalle disponibilità del momento di materiali vari. Si potrà così creare un supporto ove possano essere impiegati: legname, laterizio e legante facendo loro seguire l'andamento della curva del corridoio senza ricorrere a complicate armature difficili poi da smontare a lavoro eseguito (fig.5).

(Continua)

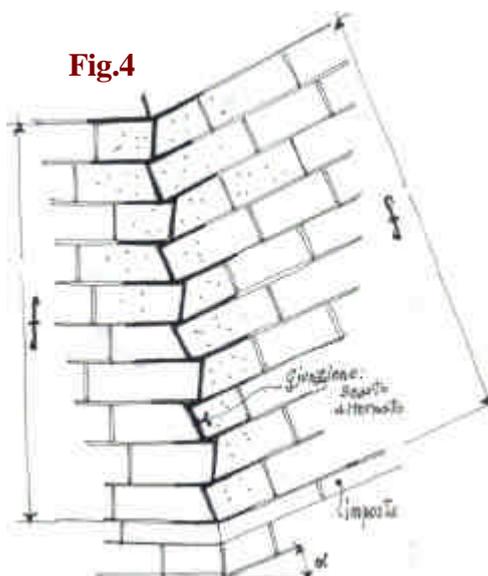


Fig.4

seguire l'andamento. Se la curva sarà ampia, basteranno pochi ritocchi alla centina originaria per utilizzarla al meglio, ma se invece presenterà un raggio ridotto occorrerà improvvisare un'armatura provvisoria ricorrendo addirittura ad

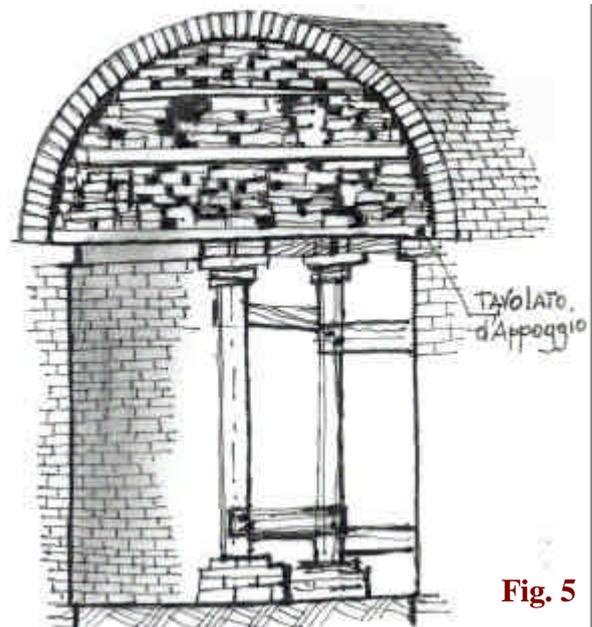


Fig. 5

"L'Angolo della Poesia"

A Montepeschie

Nella fitta nebbia del tempo
 si perde il ricordo del viver puro
 e tocca queste pietre con lo sguardo
 solo il bosco
 il profumo degli alberi
 delle foglie secche.
 Eremo che dormi
 nascosto come i tuoi segreti
 e sopravvissuti i tuoi resti
 spuntano dalla terra
 come il tenero grano dai campi.
 Piante ti circondano
 e proteggono
 dal pazzo cammino del mondo
 intorno....
 il tempo è sospeso in un sospiro
 figure si disegnano sulle mura
 impregnate dello spirito
 di chi vi ha vissuto
 tutta l'esistenza semplicemente
 rendendo incantato questo posto
 dove il tempo si dilata
 e tutto, anche la vita
 diventa surreale.

*Composizione originale di Antonella Guidi a
 corredo della tesi di laurea di Cinzia Vaselli
 dedicata all'Eremo Agostiniano di Montepeschie.*

Il mi babbo 'ol diavolaccio

Il mi poro babbo
 un aveva mai niente dentro il sacco
 e così la mi nonna gli diceva:
 "Un si mangia niente nemmeno stasera!".
 Ma il mi babbo un si fece spaventare
 e così si mise a pensare...
 prese pece, corda e un lumino e un sacco pe' il bottino.
 Una martellata di qua e di la e la sorpresa si po' fa.
 Da solo un poteva stà
 e così si mise a chiamà
 il su' cugino
 e il su' fratellino.
 La truppa era pronta per partire ma chissà
 se la zuppa potranno mangià.
 Il più piccino teneva il sacco, il mi babbo il lumino
 e la trappola 'olla pece il su' cugino.
 Scuoti l'alberello
 così esce l'uccello
 poi vede il lumino e... con la pece s'attacca,
 così il mi babbo prepara il pentolino
 stasera sicuro si mangia anche 'ol pane e vino.
 Così nacque il diavolaccio
 fatto dal mi poro babbo quand'era un poveraccio.

*Simpatica composizione di Giada Paolucci, alunna della
 2a Media di Murlo, la quale racconta la sua personale
 versione della nascita del "diavolaccio".*

Con altro spirito, con un occhio rivolto al
 passato e con tanta nostalgia, il Gruppo
 "LiberaEtà" annovera nel suo repertorio
 di canzoni popolari queste quartine "a dispetto",
 in voga mezzo secolo fa prima che la televisione
 togliesse alle persone quella creatività che dalle
 nostre parti era innata. Spesso le ripropongono
 per la curiosità dei giovani e per ricreare nei
 vecchi, seppure per pochi attimi, l'illusione di
 essere tornati indietro nel tempo...

Ho seminato un campo di carote,
 te sei venuta e te le sei mangiate,
 te sei venuta e te le sei mangiate,
 e t'è rimasto il giallo sulle gote!
*la mamma 'un vole, un vole, un vole
 che faccia l'amor con te,
 ma vieni amore
 quando la mamma un c'è.*

Ho seminato un campo di carciofi,
 l'ho seminati e mi so' bell'e nati,
 l'ho seminati e mi so' bell'e nati,
 ma belli come te 'un mi so' venuti!
la mamma 'un vole, ecc.

Ho seminato un campo d'accidenti!
 Se la stagione me li tira avanti.
 se la stagione me li tira avanti
 ce n'è per te e per tutti i tu' parenti!
la mamma 'un vole, ecc.

Sabato 21 Aprile alle ore 16,30, a Palazzo Chigi di S.
 Quirico d'Orcia, il nostro Socio **AGOSTINO GOL-
 NELLI** inaugura una mostra personale ove esporrà
 opere di scultura, pittura e grafica. Certi del successo di cri-
 tica e consensi che la Mostra incontrerà, ricordiamo agli in-
 teressati che la stessa rimarrà aperta fino al sei maggio p.v.
 mentre ne consigliamo una larga partecipazione.

In questo numero:

Acqua... Elemento essenziale sottostimato	pag. 1
Rubrica di Educazione Civica	pag. 2
La pioggia di pietre sulla campagna senese	pag. 3
La Via di Siena	pagg. 4/5
Origini del mulino detto del Sasso Bianco	pagg. 6/7
Appunti sul Casalino e dintorni	pag. 8/9/10
Mestieri che scompaiono - Il muratore	pag. 11
Vallerano e il suo mulino	pagg. 12/13
Le Ricette del Vescovo	pag. 14/ 15
L'Angolo della Poesia - Riassunto	pag. 16

Il mondo della Cultura ha dovuto registrare in questi giorni
 un grave lutto con la scomparsa di **RICCARDO
 FRANCOVICH** avvenuta a seguito di un incidente fortuito
 occorsogli mentre effettuava un sopralluogo in un sito
 d'interesse archeologico. Consapevole dell'irreparabile
 perdita, l'Associazione Culturale di Murlo partecipa al
 cordoglio dei familiari, colleghi e collaboratori e
 dell'Università tutta, ricordandone la figura, l'umanità e
 l'interesse dimostrate in ogni occasione verso le realtà
 culturali del nostro territorio .